

L'INTERVISTA

Il bronzo europeo, l'obiettivo dei Giochi e la voglia di far conoscere il proprio mondo

Caneva lotta per la lotta «E' uno sport bellissimo»

«Io un maschiaccio? Solo in pedana, vorrei fare qualcosa per far crescere il nostro movimento»

«Sembra che oggi i giovani non vogliano più faticare e troppo»

«Il matrimonio con Chamizo è finito ma in pedana ci aiutiamo sempre»

di **Alberto Dolfin**

A casa Caneva la lotta è un affare di famiglia. Non c'è da stupirsi, dunque, che l'unica medaglia femminile azzurra conquistata la scorsa settimana agli Europei di Varsavia porti la firma di Dalma, bronzo nei 72 kg. Un podio che si aggiunge all'argento continentale dello scorso anno a Roma nei 68 kg, la categoria in cui tra meno di due settimane andrà a caccia del pass olimpico. A Tokyo ci saranno mamma Edit come arbitro internazionale e papà Lucio come team manager della squadra italiana: Dalma non vuole mancare all'appello.

Che valore ha questo bronzo?

«Con il mio allenatore Wilfredo Garcia siamo partiti con l'idea che l'Europeo sarebbe stata una tappa intermedia, considerate le poche gare di questo 2021 e il mese di allenamento a gennaio che abbiamo fatto in Romania. Sono felice perché la medaglia arriva dopo un periodo difficile, non solo per la pandemia. Abbiamo lavorato moltissimo e i miglioramenti si sono visti, però ci sono stati attimi in cui non ce la facevo più e a volte mi sono lasciata andare a qualche pianto. Ora sono già al lavoro nel centro federale di Ostia, perché il 7 maggio combatterò nel torneo di qualificazione olimpica a Sofia, gara per la quale calerò di peso vi-

sto che i 72 kg non sono presenti nel programma dei Giochi».

Ci racconta i suoi inizi?

«Ho cominciato da piccolissima. Per mia mamma, l'importante era che facessi qualunque tipo di sport, mentre per papà l'unica opzione era la lotta. All'inizio mi ha proprio costretto, lo ammetto, perché non è che mi piacesse tanto, però ha fatto bene, perché me ne sono innamorata. Mi sono sempre allenata con mio fratello Aron, più piccolo di me di un anno. Anche prima di partire per Varsavia, non avendo molti partner a disposizione, era sempre in palestra con me».

Com'è percepita la lotta femminile in Italia?

«La lotta femminile purtroppo continua a non essere tanto considerata né praticata: basti pensare che nella mia categoria ai Campionati Italiani eravamo in 3. Mi piace essere un esempio per le più giovani, ma vorrei che ci fossero più praticanti. Anche nei maschi i numeri sono scesi rispetto a qualche anno fa, sembra che i giovani non vogliano più fare fatica, per quello poi ci sono molti atleti naturalizzati nella nostra Nazionale». **Così come gli altri due medagliati azzurri, anche loro di bronzo, a Varsavia: Nikoloz Kakhelashvili di origine georgiana**

e il suo ex marito Frank Chamizo di origine cubana. È vero che quest'ultimo continua a essere una figura importante per lei?

«Io e Frank abbiamo mantenuto un buon rapporto. Mi dà sempre dei consigli e anche durante l'Europeo mi ha aiutata tanto, conoscendo le mie debolezze e facendomi capire come battere le mie avversarie. Anche io cerco di stargli vicino quando ha bisogno e so che anche a lui fa piacere la mia presenza».

A proposito di origini: si concede ogni tanto qualche specialità ungherese?

«Mia mamma spesso mi prepara il gulasch oppure le crêpes, che in Ungheria si chiamano palacsinta, con la nutella. Sono molto golosa».

Altre passioni?

«Le lingue. Parlo italiano, ungherese, spagnolo, inglese e poi capisco un pochino di russo».

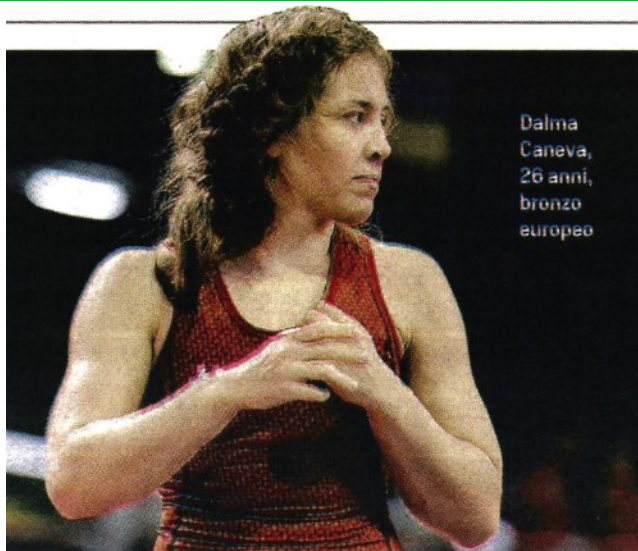
Cosa risponde a chi le dice di fare uno sport da "uomini"?

«Basta essere un po' più "maschiaccio" soltanto quando si lotta. Al di fuori, mi vesto come le ragazze normali, mi piace truccarmi e vado dall'estetista: si può curare la propria femminilità anche facendo la lottatrice».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

116 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Dalma
Caneva,
26 anni,
bronzo
europeo